

GIORNATA DI STUDIO

J. J. WINCKELMANN E LE COLLEZIONI DI ROMA LE ANTICHITÀ MONTALTO A VILLA NEGRONI

18 maggio 2018

Introduzione

In questi ultimi due anni molte sono state le iniziative volte a celebrare la figura del grande studioso Johann Johachim Winckelmann (Stendal, 9 dicembre 1717 – Trieste, 8 giugno 1768), in occasione di un duplice anniversario: 300 anni dalla nascita e 250 anni dalla morte.

La Giornata di Studio sulla Collezione Montalto a Villa Negroni vuole inserirsi in questo filone celebrativo, fornendo una “fotografia” della villa e delle sue collezioni di antichità intorno alla metà del Settecento, negli anni in cui Winckelmann vi entrava, scoprendone i suoi tesori.

Come emerge dal ricchissimo epistolario dello studioso tedesco, ora disponibile nella pregevole edizione italiana a cura di M. Fancelli e J. Raspi Serra, gli anni trascorsi in Italia (1755-1768), nonostante l'intenso lavoro, lo studio incessante e qualche momento di profonda solitudine, rappresentano la parte migliore della sua esistenza: “...ho vissuto otto anni che sono appunto gli anni trascorsi a Roma e in altre città d'Italia. Qui ho cercato di rivivere la mia gioventù, perduta parte nella solitudine, parte nella povertà e nell'avvilimento; e morirò almeno più contento, perché tutto quello che ho desiderato, l'ho conseguito, anzi, in misura maggiore di quanto potessi pensare, sperare e meritare...”

L'incontro con Roma e con le sue antichità è travolgente e, fin dai primi tempi del suo soggiorno, Winckelmann inizia a progettare la stesura di una “Storia dell'Arte nell'Antichità” (*Geschichte der Kunst des Alterthums*, Dresda 1764), comprendendo il valore dell'analisi autoptica, e reiterata, sui materiali antichi: “Io ho visto certe gallerie più di dieci volte, annotando le mie osservazioni sul posto, e tuttavia molte volte, quando comincio ad abbozzare qualcosa, sono assalito dai dubbi”. Trascorre molto tempo nel Museo Capitolino, a suo parere un vero e proprio “Tesoro di Antichità” – espressione ripresa come titolo della mostra ancora in corso presso il Campidoglio – dove liberamente può entrare, a lungo sostare per meglio comprendere gli antichi reperti e discutere con gli artisti che lì eseguono i loro studi. La sua formidabile sete di conoscenza lo spinge verso una sistematica valutazione di tutto il patrimonio artistico presente a Roma: “... ho percorso tutti i Palazzzi, tutte le Ville e i Giardini: ciò mi è costato spese e grandi fatiche”. Tra queste meraviglie compare

naturalmente anche Villa Montalto Negroni che il Winckelmann dovette visitare più volte, quando era ancora piuttosto integra nel suo assetto decorativo, prima che gli acquisti di Thomas Jenkins provocassero la dispersione delle sue collezioni.

La Villa Montalto e i suoi giardini

Nulla rimane della più grande villa rinascimentale che mai ebbe Roma all'interno delle mura; la ricostruzione del suo aspetto (edifici residenziali, fontane e magnifici giardini) è possibile solo attraverso lo studio comparato di disegni, incisioni, acquerelli, e Villa Montalto è ora solo il nome di un vicolo nei pressi della Stazione Termini. Proprio quest'ultima fu la causa dei primi espropri a danno dei Principi Massimo, all'epoca proprietari della Villa. Dopo l'inaugurazione della stazione nel 1863, inarrestabile fu la speculazione edilizia che travolse tutto il quartiere Esquilino; così tra il 1886 e il 1888 venivano abbattuti anche i corpi di fabbrica più importanti del complesso rinascimentale, il Palazzetto Peretti e il Palazzo alle Terme.

Ripercorriamo le tappe salienti della storia di questo “gioiello” perduto. Tra il 1576 e il 1580 il cardinale Felice Peretti, poi divenuto papa con il nome di Sisto V (1585-1590), entrava in possesso di una serie di vigne situate tra le pendici dei colli Quirinale, Viminale ed Esquilino, tra la Basilica di Santa Maria Maggiore e i grandiosi ruderi delle Terme di Diocleziano. Nel solco della tradizione rinascimentale ormai ben consolidata, a imitazione del modello classico delle ville suburbane dell'antica Roma, il Cardinale Peretti, per la costruzione di una residenza destinata soprattutto al soggiorno estivo e all'*otium*, sceglieva una vasta area immersa nel verde e a carattere agreste, lontana dai quartieri a ridosso del Tevere dove all'epoca si concentrava la popolazione.

Felice Peretti era nato nel 1520 a Grottammare e proveniva da una famiglia di umili origini della cittadina di Montalto, nella marca anconetana. All'età di dodici anni era stato avviato alla carriera ecclesiastica da uno zio francescano. Dotato di grande intelligenza e di una energica *vis oratoria*, fece una rapida ascesa come dottore in teologia e nel 1552 si trasferì a Roma, dove prontamente allacciò importanti amicizie, ottenendo la benevolenza di Papa Paolo IV Carafa e, soprattutto, di Pio V Ghislieri, del quale era confessore. Da quest'ultimo, nel 1570, venne nominato cardinale, prendendo il nome di Montalto dal suo luogo di origine.

Il progetto della villa fu affidato a Domenico Fontana (1543-1604) che ideò un impianto rigidamente assiale, il cui perno focale era costituito dal Casino e dai Giardini segreti che lo fiancheggiavano. I lavori furono condotti tra il 1578 e il 1581, quando il Cardinale, ormai in aperto contrasto con il pontefice regnante Gregorio XIII Boncompagni, vi si trasferì. Tra il 1581 e il 1585 furono portati a compimento i lavori del bosco nel retro del Casino e del giardino antistante; anche quando Felice Peretti raggiunse il soglio pontificio, in questa villa egli continuò a soggiornare di frequente riservandole una particolare affezione. Tra il 1585 e il 1588 il complesso subì ampliamenti, sia con l'annessione di nuovi terreni, sia con la costruzione di altri edifici, mentre tutta l'area limitrofa veniva investita da un organico programma di sviluppo urbanistico. La riqualificazione della zona passò innanzitutto attraverso

l'approvvigionamento idrico con la costruzione dell'Acquedotto Felice, che permise l'arrivo dell'acqua all'interno della Villa già alla fine del 1586, mentre la sua inaugurazione avvenne nel 1589.

Alla morte di Sisto V, nel 1590, la Villa fu ereditata dalla sorella Donna Camilla che non sembra vi soggiornasse abitualmente; alla morte di lei, nel 1605, la proprietà passò al nipote Michele Damasceni Peretti che, di fatto, la condivise con il fratello, il cardinale Alessandro Montalto. Quest'ultimo investì ingenti risorse economiche per il completamento dei giardini, che furono arricchiti di numerose fontane, per la decorazione dei fabbricati e, soprattutto, per la formazione della collezione antiquaria.

Nel 1655, per via ereditaria, la Villa passò a Paolo Savelli, cardinale nel 1664 e, nel 1696, a causa degli ingenti debiti accumulati dalle due famiglie, fu espropriata dalla Camera Apostolica, messa all'asta e dunque acquistata dal cardinale Giovan Francesco Negrone. Alla morte di quest'ultimo, nel 1713, la residenza fu ereditata dai nipoti, residenti di fatto a Genova, e conobbe un lento, ma inesorabile, declino fino alla vendita nel 1784 al ricco mercante e speculatore Giuseppe Staderini. Quando, nel 1789, fu acquistata dal marchese Camillo Francesco Massimo, la villa, con i suoi fabbricati e giardini, versava in pessime condizioni e soprattutto risultava ormai priva delle sue ricchezze.

In particolare, la collezione di sculture era stata quasi interamente acquistata alla fine del 1785 dal banchiere inglese e mercante d'arte Thomas Jenkins e da questi fu di conseguenza smembrata con vendite ai collezionisti dell'epoca, soprattutto gentiluomini inglesi, o agli altri mercanti d'arte che animavano i traffici del *Grand Tour* europeo. Un importante nucleo di sculture della Collezione Montalto, circa quaranta esemplari, rimase a Roma grazie agli acquisti effettuati tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, dai pontefici Pio VI Braschi e Pio VII Chiaramonti, per arricchire le raccolte dei Musei Vaticani.

Ad alcune di queste sculture, tra le più rinomate della collezione, sono dedicati approfondimenti nel corso della Giornata di Studio: in particolare, per le due statue dei "consoli", il Posidippo e il c.d. Menandro, ora nella Galleria delle Statue del Museo Pio Clementino, si propone una nuova ipotesi circa la loro provenienza e dunque il contesto antico di appartenenza.

Su alcune delle statue Montalto, ora in Vaticano, anche J. J. Winckelmann concentrò la sua attenzione; è il caso della statua di "Auriga", ora nella Sala della Biga, che lo studioso tedesco vide nei giardini di Villa Montalto, ancora con i completamenti tardo cinquecenteschi che ne facevano l'effigie di un contadino, fornendo per primo la corretta identificazione del soggetto. Numerose sono anche le citazioni delle "Cariatidi" che ornavano il piazzale circolare all'ingresso della Villa, una è ora in Vaticano nel Braccio Nuovo, l'altra, acquistata da Townley, è conservata nel British Museum. Winckelmann, che poté assistere al ritrovamento di altre tre statue di Cariatidi, ora conservate a Villa Albani, nel corso degli scavi nell'area del Triopio di Erode Attico sulla Via Appia, formulò l'ipotesi, visualizzata nella celebre incisione di G. B. Piranesi, che tutte le cinque statue fossero parte di un medesimo complesso di natura funeraria. Infine, nel Museo Chiaramonti, è oggi collocato un monumentale busto di Principe Dace in marmo pavonazzetto, che a Villa Montalto decorava la "Fontana del Prigione", unico lacerto monumentale curiosamente superstite, dal momento che la fontana venne smontata nel corso della lottizzazione della Villa ed è attualmente visibile ai piedi del Gianicolo, lungo Via Mameli.

La collezione di scultura classica

Nel 1836 il Principe Massimo, ultimo erede della villa, scriveva: “*furono tali e tanti i capi d’opera di scultura, pittura, bronzi e statue, urne, cippi, bassorilievi ed iscrizioni, coi quali Sisto V ornò questa sua villa, che ... egli la ridusse ad una magnificenza veramente regia ...*”.

Gli studi più recenti, in parte opera di alcuni dei relatori di questa Giornata di Studio, hanno dimostrato l’ingente impegno finanziario profuso soprattutto da parte del cardinale Alessandro Montalto, nipote di Sisto V, che rivestì un ruolo di vero e proprio mecenate con il coinvolgimento perfino di un giovane Gian Lorenzo Bernini. A questi si deve non solo il celebre ritratto marmoreo del Cardinale, ora alla Kunsthalle di Amburgo, ma anche il gruppo statuario di Nettuno e Tritone realizzato tra il 1622 e il 1623 per ornare la Peschiera del giardino; il gruppo, acquistato da Joshua Reynolds nel 1786, è ora esposto a Londra nel Victoria and Albert Museum. Contrariamente a quanto di solito sostenuto, si deve certamente al cardinale Alessandro l’acquisto della maggior parte delle sculture antiche presenti nella Villa, in parte provenienti da altre collezioni nobiliari, in parte frutto di scavi eseguiti in quegli anni.

Negli anni trenta del Seicento la Collezione Montalto raggiunse la massima espansione, arrivando a contare 864 reperti antichi; la sua ricostruzione è possibile grazie a un *Inventario delle Statue, suppellettili ed altro esistenti nel Palazzo Peretti alle Terme*, stilato probabilmente prima del 1655, forse tra il 1623 e il 1631. Menzioni della villa e del suo arredo scultoreo sono naturalmente presenti nelle principali guide e descrizioni di Roma, nel poderoso *corpus* delle opere di Johann Joachim Winckelmann e nell’opera di Vittorio Massimo.

Vanno inoltre considerate alcune testimonianze grafiche a cui di recente si è aggiunto un prezioso volume di disegni di sculture intitolato, secondo la dicitura impressa sul dorso, “Disegni originali di Andrea Sacchi romano”, proveniente dalla biblioteca di Casa Peretti, posto all’asta da Sotheby’s nel 1996 e da allora noto per lo più come *Album Montalto*. A questo specifico argomento sarà dedicato più di un intervento della Giornata, soprattutto mettendo in luce il fatto che il *corpus* dei disegni, che comprende prevalentemente le sculture antiche collocate nella Villa, ma anche quelle presenti nel palazzo urbano a San Lorenzo in Lucina, sembra essere stato concepito per approntare volumi con incisioni a stampa, poi mai realizzati. I disegni furono probabilmente eseguiti negli anni venti del Seicento, comunque entro il 1631, anno in cui morì Michele Peretti, fratello del cardinale Alessandro, già scomparso nel 1623, e ultimo erede diretto di Sisto V. I due fratelli Peretti avevano dunque commissionato un’operazione assolutamente pionieristica, analoga a quella che un decennio più tardi, tra il 1631 e il 1637, avrebbe portato a compimento il marchese Vincenzo Giustiniani con i due volumi della “Galleria Giustiniana”, opera divulgativa di raffinato gusto antiquario, ma anche assai dispendiosa. Dunque, come è stato ben scritto, la Raccolta Peretti Montalto deve essere considerata “come una delle maggiori e ragguardevoli collezioni romane, in grado di imporsi come modello ... per i grandi «colossi» del Seicento, come le collezioni Borghese, Ludovisi, Barberini, Mattei, Doria”.

CLAUDIA VALERI